

Anche in questa seconda parte, che verte più direttamente sulle Caritas parrocchiali, facciamo riferimento alla EG dove Al **Capitolo primo** esorta ed incoraggia la Chiesa ad essere **“in Uscita”**. E quindi anche la Caritas in uscita. Che cosa si intende per chiesa in uscita? Al n. 24 di EG così si legge: ***“La Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano... La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore, e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi.... Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa!”***

Tuttavia, al n. 82 il Papa dice: ***“Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile.***

EG titola il 2 paragrafo del Capitolo IV *“L’Inclusione sociale dei poveri”*. Oltre che esprimere piena soddisfazione sul fatto che per la prima volta un documento pontificio adoperasse il termine inclusione sociale, credo sia anche necessario evidenziare che, l’esatto contrario, dal punto di vista - passatemi il termine - della “convivenza ecclesiale” equivarrebbe ad affermare la scomunica (inclusione >< esclusione); perciò ritengo di alto valore comunione l’affermazione contenuta nel titolo (inclusione), sia dal punto di vista dei rapporti umani, sia dei rapporti con Dio. Infatti al n. 186 afferma: “Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società... Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero «griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te» (Dt 15,9).”

Come affermato in più parti, l’aspetto comunitario costituisce il filo rosso sia dell’evangelizzazione come della testimonianza della Carità; è l’intero Corpo che esprime la pienezza della propria vitalità. (cfr. esempi).

Papa Francesco nella EG richiama più volte questo aspetto. A questo proposito richiamiamo anche il N. 188 nel quale è ben messo in evidenza l’aspetto comunione e comunitario. In verità il termine solidarietà, propriamente, è entrato pienamente nel vocabolario cristiano a partire dal magistero di Giovanni Paolo II e precisamente con l’Enciclica commemorativa della Populorum Progressio, la Sollicitudo rei socialis (30.12.1987) e conferisce alla realtà del termine un preciso contenuto etico e politico. Al n° 38 della SRS dà la seguente definizione: *“Non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante*

di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti". Qui, dicevo al n° 188 Papa Francesco scrive: "La parola solidarietà si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni".

In un crescendo di toni al fine di ribadire, ridire e sostanziare sempre di più il discorso sulla testimonianza della Carità, al n. 201 sottolinea: *"Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali..."*.

Fino ad arrivare all'affermazione del' n° 207 che, a mio modo di vedere, segna un punto apicale dell'intero discorso: *"Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti"*.

Qui, oltre il commento che comunque è richiesto all'intero testo, a mio avviso, mi pare importante, mettere in evidenza sottolineandolo ulteriormente quell' anche: *"correrà anche il rischio della dissoluzione"*. Mi verrebbe da chiedere in quale altro grave rischio si incorrerebbe oltre a quello già nefasto della dissoluzione? Indirettamente viene affermato che per la comunità il fatto di starsene tranquilla è già di per sé un gravissimo pericolo per se stessa, ossia per la propria sussistenza. A latere del discorso potremmo anche chiederci quante volte invece quasi quasi non sogniamo questa tranquillità! Una tranquillità fatta di non problemi, assente di fatto dalla vita ordinaria (cfr. Caritas Cristi urget nos).

Ritornando al testo, ritengo sia molto illuminante riguardo al nostro argomento. Ogni comunità (cfr.), ...se vuole realizzare se stessa deve adoperarsi affinché nessuno sia escluso () e tutti si sentano parte viva e attiva; (in altre parole deve investire in Carità): anche per la propria chiesa domestica, la famiglia e per quella più grande della Chiesa.

La famiglia, la comunità, la parrocchia ecc. per fare questo possiede già degli strumenti; strumenti che innanzitutto sono dei doni. Il primo di questi è la sua stessa essenza, cioè di essere comunità. Nella misura in cui la comunità, in ogni suo membro, ha la piena consapevolezza di essere un dono, avrà anche la capacità di mettersi in relazione. La consapevolezza di essere tale, alla comunità le proviene dal fatto che essa è il frutto dell'amore di Dio, della Carità di Dio. Essere in dialogo al suo interno e col territorio significa, pertanto, cercare tasselli di comunione; cercare, come insegna san Paolo, ciò che ci unisce e non ciò che ci divide. In sostanza significa cercare il bene comune, cercare ed attivarsi in suo

favore, dove il bene dell'individuo coincide col bene della totalità e il bene della totalità col bene dell'individuo.

Benedetto XVI, in occasione della celebrazione del 40° di Caritas ebbe modo di Dire: “L’attenzione al territorio e alla sua animazione suscita, poi, la capacità di leggere l’evolversi della vita delle persone che lo abitano, le difficoltà e le preoccupazioni, ma anche le opportunità e le prospettive. La carità richiede apertura della mente, sguardo ampio, intuizione previsione, un «cuore che vede» (cfr. Enc. Deus caritas est, 25). Rispondere ai bisogni significa non solo dare il pane all’affamato, ma anche lasciarsi interpellare dalle cause per cui è affamato, con lo sguardo di Gesù che sapeva vedere la realtà profonda delle persone che gli si accostavano. È in questa prospettiva che l’oggi interpella il vostro modo di essere animatori e operatori di carità. Il pensiero non può non andare anche al vasto mondo della migrazione. Spesso calamità naturali e guerre creano situazioni di emergenza. La crisi economica globale è un ulteriore segno dei tempi che chiede il coraggio della fraternità. Il divario tra nord e sud del mondo e la lesione della dignità umana di tante persone, richiamano ad una carità che sappia allargarsi a cerchi concentrici dai piccoli ai grandi sistemi economici. Il crescente disagio, l’indebolimento delle famiglie, l’incertezza della condizione giovanile indicano il rischio di un calo di speranza. L’umanità non necessita solo di benefattori, ma anche di persone umili e concrete che, come Gesù, sappiano mettersi al fianco dei fratelli condividendo un po’ della loro fatica. In una parola, l’umanità cerca segni di speranza. La nostra fonte di speranza è nel Signore. Ed è per questo motivo che c’è bisogno della Caritas; non per delegarle il servizio di carità, ma perché sia un segno della carità di Cristo, un segno che porti speranza. Cari amici, aiutate la Chiesa tutta a rendere visibile l’amore di Dio. Vivete la gratuità e aiutate a viverla. Richiamate tutti all’essenzialità dell’amore che si fa servizio. Accompagnate i fratelli più deboli. Animate le comunità cristiane. Dite al mondo la parola dell’amore che viene da Dio. Ricercate la carità come sintesi di tutti i carismi dello Spirito (cfr. 1Cor 14,1)”.

La parrocchia resta oggi il luogo privilegiato della Chiesa nel territorio entro cui veicolare l’attenzione della Caritas; non tanto in quanto fine a se stessa, cioè per la promozione della Caritas, ma in quanto servizio alle persone che si trovano in quel preciso territorio. La definizione di dialogo col territorio, in questo senso, diventa quindi, servizio alla persona che vive e abita quel territorio. Sempre Benedetto XVI al 40°: “Fin dall’inizio del vostro cammino pastorale, vi è stato consegnato, come impegno prioritario, lo sforzo di realizzare una presenza capillare sul territorio, soprattutto attraverso le Caritas Diocesane e Parrocchiali. È obiettivo da perseguire anche nel presente. Sono certo che i Pastori sapranno sostenervi e orientarvi, soprattutto aiutando le comunità a comprendere il *proprium* di

animazione pastorale che la Caritas porta nella vita di ogni Chiesa particolare, e sono certo che voi ascolterete i vostri Pastori e ne seguirete le indicazioni”.

“Dio ama chi dona con gioia” (2Cor 9,7) mi ricorda, rimodulato, quanto Papa Francesco ebbe modo di dire a Cagliari agli operatori Caritas in Cattedrale: *“Dobbiamo fare le opere di misericordia, ma con misericordia! Con il cuore lì. Le opere di carità con carità, con tenerezza, e sempre con umiltà! Sapete? A volte si trova anche l’arroganza nel servizio ai poveri! Sono sicuro che voi l’avete vista. Quell’arroganza nel servizio a quelli che hanno bisogno del nostro servizio. Alcuni si fanno belli, si riempiono la bocca con i poveri; alcuni strumentalizzano i poveri per interessi personali o del proprio gruppo. Lo so, questo è umano, ma non va bene! Non è di Gesù, questo. E dico di più: questo è peccato! E’ peccato grave, perché è usare i bisognosi, quelli che hanno bisogno, che sono la carne di Gesù, per la mia vanità. Uso Gesù per la mia vanità, e questo è peccato grave! Sarebbe meglio che queste persone rimanessero a casa!”*

1. L’animatore pastorale

La caratteristica fondamentale trasversale, che accompagna tutta l’azione della Caritas, e non solo, è e deve essere l’animazione (si anima attraverso le opere, si anima attraverso le azioni ecc.); quindi una delle figure portanti è quella dell’animatore pastorale. Potrebbe essere pericolosamente riduttivo arrivare alla definizione di un profilo preciso e statico di animatore pastorale. Tuttavia, emerge la necessità di mettere a fuoco alcuni atteggiamenti e orizzonti di impegno per questa figura.

E allora, a quale profilo tendere? Quali atteggiamenti coltivare? Quali competenze sostenere?

- * Innanzitutto l’animatore pastorale è l’uomo o la donna della speranza (cfr Papa Francesco:
 - a. fortemente radicato/a nella Parola, nell’Eucaristia, nella Carità...quindi nella vita e vitalità della Chiesa;

profondamente segnato dalla gratuità, che è l’espressione più significativa della carità e non può essere schiacciata nella dimensione economica e utilitaristica, ma dice che la carità è un di più, che supera la giustizia e sarà sempre necessaria (cfr. DCE). È il gusto di vivere per gli altri da cui nasce un modo di essere presenti in termini vocazionali: da volontari, operatori retribuiti, ministri ordinati, consacrati, ... nel segno del dono;

- b. capace di vivere in prima persona, e promuovere e valorizzare nella comunità (anche a partire dai luoghi pastorali) azioni di ascolto, relazioni significative, osservazione e comprensione della realtà;
- c. testimone nelle scelte di impegno concrete e quotidiane: i gesti, le azioni, le opere di condivisione e servizio, ... da utilizzare come punto di partenza, non come riferimento assoluto (cfr);
- d. capace di accompagnare (cfr) nella comunità la maturazione della consapevolezza dei propri limiti e delle proprie risorse, la graduale apertura al cambiamento, il protagonismo e responsabilità;
- e. capace di mostrare, di restituire alla comunità il proprio patrimonio, per la verifica e il costante discernimento a partire dal quale moltiplicare sensibilità, attenzioni, azioni concrete.

Non si tratta quindi di formare maxi esperti in nessun campo, ma di puntare alla collocazione pienamente ecclesiale, cattolica, dell'animatore pastorale. Si tratta di aiutare a partire da qualsiasi ambito di impegno/servizio (e anche di competenza specifica) per animare al senso della carità i poveri, la Chiesa, il territorio.

Formare un animatore significa proporre e gradualmente aiutare a maturare una visione di insieme, globale appunto, capace di orientare uno stile di presenza e di impegno – più che un impegno specifico – nella Chiesa e nel territorio.

Benedetto XVI: *“L’umanità non necessita solo di benefattori, ma anche di persone umili e concrete che, come Gesù, sappiano mettersi al fianco dei fratelli condividendo un po’ della loro fatica. In una parola, l’umanità cerca segni di speranza. La nostra fonte di speranza è nel Signore. Ed è per questo motivo che c’è bisogno della Caritas; non per delegarle il servizio di carità, ma perché sia un segno della carità di Cristo, un segno che porti speranza. Cari amici, aiutate la Chiesa tutta a rendere visibile l’amore di Dio. Vivete la gratuità e aiutate a viverla. Richiamate tutti all’essenzialità dell’amore che si fa servizio. Accompnate i fratelli più deboli. Animate le comunità cristiane. Dite al mondo la parola dell’amore che viene da Dio. Ricercate la carità come sintesi di tutti i carismi dello Spirito (cfr. 1 Cor 14,1)”*.

Il Giubileo e la sua eredità (strumento favorevole per l’animazione)

Nella MV Papa Francesco afferma che «La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell’amore misericordioso e compassionevole».

La misericordia, infatti, egli scrive nella MV, è “l’architrave della vita della Chiesa”, ossia la sua struttura portante; ciò senza la quale la Chiesa non potrebbe né esistere né sussistere. Possiamo dire che quanto Papa Francesco ha chiesto nella MV, quanto ha chiesto nell’Anno Santo, quanto chiede con le opere di Misericordia, non sia tanto una particolare nuova strategia pastorale, e neanche una sorta di nuova scoperta in ordine al messaggio cristiano in generale; quanto piuttosto il riportarci al centro del nostro essere Chiesa (e

quindi della nostra animazione in ordine alla testimonianza della carità nella comunità); Chiesa che ha come suo architrave, appunto, la misericordia, la carità. Siamo, dunque, chiamati ad andare oltre i progetti umani; a quanto anche le necessità dell'ora presente ci sollecita a fare (cfr). Cosa intendo dire? C'è tanta gente che si interessa più o meno di questi argomenti (fame, sete ecc.) e li può affrontare e risolvere più o meno bene o addirittura meglio di noi. A noi però è richiesto un particolare supplemento; questo supplemento è dato dal considerare il nucleo del nostro stesso essere, ossia Cristo al centro mediante l'aiuto ed attenzione al povero.

Quando questo andare oltre ci manca diventiamo irrilevanti, si cade nella mondanità spirituale, con anche la morsa segnata dalle tentazioni dello gnosticismo e del pelagianesimo, sempre segnalate dal Papa a Firenze. Infatti sappiamo bene, perché ne abbiamo fatto esperienza, che tutte le volte che la Chiesa (Noi) assomiglia al mondo diventa inutile, se non addirittura dannosa.

Io credo che questo ci dia certamente l'opportunità di verificare la genuinità delle opere da noi compiute, ossia se siamo misericordia/carità viva del Padre. Con questo credo che tutti abbiamo anche piena consapevolezza del fatto che la Misericordia sia lo stile imprescindibile della Chiesa, che investe e riguarda tutti, presbiteri e fedeli laici; e proprio perché tale vada anche oltre il volontarismo individuale dei cristiani (cfr. Nervo... sul volontariato e buona cittadinanza()): essa è un atto di verità ecclesiale; perciò dovunque vi siano i cristiani - scrive il Papa al n. 12 della MV - si deve anche sperimentare una squisita oasi di misericordia.

Il tempo consegnatoci dal Giubileo della Misericordia, è quanto mai propizio affinché ciascun cristiano possa riappropriarsi o intensificare lo stile stesso della carità, (attraverso le opere di misericordia). Ma questo è quanto già ci aveva detto nel suo viaggio a Cagliari quando incontrandoci in Cattedrale disse: *"Dobbiamo fare le opere di misericordia, ma con misericordia! Con il cuore lì. Le opere di carità con carità, con tenerezza, e sempre con umiltà! Sapete? A volte si trova anche l'arroganza nel servizio ai poveri! Sono sicuro che voi l'avete vista. Quell'arroganza nel servizio a quelli che hanno bisogno del nostro servizio. Alcuni si fanno belli, si riempiono la bocca con i poveri; alcuni strumentalizzano i poveri per interessi personali o del proprio gruppo. Lo so, questo è umano, ma non va bene! Non è di Gesù, questo. E dico di più: questo è peccato! E' peccato grave, perché è usare i bisognosi, quelli che hanno bisogno, che sono la carne di Gesù, per la mia vanità. Uso Gesù per la mia vanità, e questo è peccato grave! Sarebbe meglio che queste persone rimanessero a casa!"*

E questo al fine di far crescere comunità capaci di farsi interpreti e protagoniste delle opere di carità e di diventare 'ponte' tra quanto celebrano e ascoltano e quanta carità/amore vivono quotidianamente in un mondo che, forse, sta conoscendo la sua più bassa soglia di solidarietà e la sua più alta soglia di conflittualità e diffidenza, sia a livello nazionale, sia europeo, sia internazionale. Senza le opere dell'amore la fede è morta (Gc.2,17), ma è anche

vero che ogni opera non è attendibile se non ridice la Parola di Cristo, se non celebra il suo Mistero d'amore, se non costruisce una comunità di comunione che impegna ad essere poveri con i poveri.

MeM

21. L'esperienza del Giubileo imprima in noi le parole dell'apostolo Pietro: «Un tempo eravate esclusi dalla misericordia; ora, invece, avete ottenuto misericordia» (1 Pt 2,10). Non teniamo gelosamente solo per noi quanto abbiamo ricevuto; sappiamo dividerlo con i fratelli sofferenti perché siano sostenuti dalla forza della misericordia del Padre. Le nostre comunità si aprano a raggiungere quanti vivono nel loro territorio perché a tutti giunga la carezza di Dio attraverso la testimonianza dei credenti.

Questo è il tempo della misericordia. Ogni giorno del nostro cammino è segnato dalla presenza di Dio che guida i nostri passi con la forza della grazia che lo Spirito infonde nel cuore per plasmarlo e renderlo capace di amare. È il tempo della misericordia per tutti e per ognuno, perché nessuno possa pensare di essere estraneo alla vicinanza di Dio e alla potenza della sua tenerezza. È il tempo della misericordia perché quanti sono deboli e indifesi, lontani e soli possano cogliere la presenza di fratelli e sorelle che li sorreggono nelle necessità. È il tempo della misericordia perché i poveri sentano su di sé lo sguardo rispettoso ma attento di quanti, vinta l'indifferenza, scoprono l'essenziale della vita. È il tempo della misericordia perché ogni peccatore non si stanchi di chiedere perdono e sentire la mano del Padre che sempre accoglie e stringe a sé.

Alla luce del "Giubileo delle persone socialmente escluse", mentre in tutte le cattedrali e nei santuari del mondo si chiudevano le Porte della Misericordia, ho intuito che, come ulteriore segno concreto di questo Anno Santo straordinario, si debba celebrare in tutta la Chiesa, nella ricorrenza della XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, la Giornata mondiale dei poveri. Sarà la più degna preparazione per vivere la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il quale si è identificato con i piccoli e i poveri e ci giudicherà sulle opere di misericordia (cfr Mt 25,31-46). Sarà una Giornata che aiuterà le comunità e ciascun battezzato a riflettere su come la povertà stia al cuore del Vangelo e sul fatto che, fino a quando Lazzaro giace alla porta della nostra casa (cfr. Lc 16,19-21), non potrà esserci giustizia né pace sociale. Questa Giornata costituirà anche una genuina forma di nuova evangelizzazione (cfr Mt 11,5), con la quale rinnovare il volto della Chiesa nella sua perenne azione di conversione pastorale per essere testimone della misericordia.